



La Buona Parola

Anno XXXVIII - N. 1 - Gennaio 1968 - Pubblicazione mensile - Sp. in abb. post. - Gr. III

Niente senza fatica

Diceva fra sè: me la caverò sempre... Aveva infatti molti motivi per sperare di « cavarsela »: genitori la cui situazione gli permetteva di continuare i suoi studi, attitudini particolari, fra le quali intelligenza, spirito di ricerca, memoria.

Tanto che contando su tutto questo, si lasciava vivere! I suoi studi erano men che mediocri: contava troppo sulla sua memoria e sulla sua intelligenza per riacquistare, durante i mesi precedenti gli esami, i vari ritardi accumulati per negligenza durante l'anno scolastico.

Aveva avuto certo, delle affermazioni brillanti; ma anche delle amare sorprese, finendo di arenarsi pietosamente.

Però non se ne era preoccupato molto. Infine, non c'erano suo padre e sua madre?

Ma una sera, un brutale incidente lo rese orfano. L'agiatezza dei suoi genitori dipendeva solo dall'impiego del padre... Si trovò solo, senza mestiere, nè professione, con mezzi assai limitati e... l'abitudine di contare sugli altri.

Allora cercò di « cavarsela ».

Apprendistato molto duro!

Si accorse che niente si improvvisa, qualunque siano le doti che si possiedono, che uno spirito brillante non sostituisce solide nozioni, che qualche volta si può, per un certo tempo, eludere, ma che la vernice di sapere che si possiede, si scrosta presto e a lungo andare non inganna nessuno.

Ebbe molti insuccessi, molti rifiuti. Sicchè un giorno comprese che era ora per lui di mettersi a lavorare di buona lena, se voleva uscire finalmente da questa depressione.

Frenò le sue ambizioni, accettò un impiego modesto che gli permetteva di vivere.

Alla sera riprese il corso degli studi che aveva trascurato quando aveva tutte le facilitazioni per farli.

Lavorò duramente: anzitutto per guadagnarsi da vivere. Poi per giungere a farsi una posizione.

Capi che non si ottiene nulla senza fatica. Divenne infine un uomo.



Parrocchia di S. Donato in Robilante

(Cuneo)

Nell'anno 1967 abbiamo dato uno sguardo generale alla parrocchia ed alle sue opere; ora non ci rimane che un punto particolare sulla persona che dev'essere l'animatore della parrocchia: il Parroco.

CHI E' IL PARROCO?...

E' un Sacerdote delegato dal Vescovo a rappresentarlo in una data zona più o meno estesa della Diocesi con il potere di governare, insegnare e santificare le anime; ha cioè la responsabilità totale su di una parrocchia, naturalmente sempre alle dipendenze del Vescovo.

Tocca perciò al Parroco pensare alla salvezza delle anime della parrocchia. Dovrà dunque prestarsi per l'amministrazione dei Sacramenti, tenere l'istruzione, pensare al catechismo ai piccoli ed agli adulti, dare un orario comodo per le Ss. Messe, visitare gli ammalati, tenere l'ufficio parrocchiale cogli annessi registri in regola, provvedere alla manutenzione degli stabili e delle chiese, aiutare i poveri e i bisognosi.

Molte insomma sono le mansioni cui deve attendere un Parroco: dalle sei del mattino alle dieci della sera è tutto un susseguirsi di lavori più o meno faticosi o lunghi, più o meno piacevoli. Qualcuno forse pensa che il prete non ha nulla da fare, eccetto che alla domenica o nelle feste principali; certo il lavoro d'un Parroco o Viceparroco non è un lavoro manuale, ma un lavoro intellettuale, morale, spirituale.

Qualcuno dice che il prete con una mezz'ora di Messa al mattino si è guadagnato il pane per tutto il giorno; ma io vi posso dimostrare chiaramente che la Messa è certamente il lavoro più importante spiritualmente, ma non è il lavoro più grave.

Un Parroco, se vuol essere un bravo Parroco, deve dividere la sua giornata press'a poco con questo orario: 4 ore di pregliere, 5 ore tra ufficio e studio e scuole di religione, oltre tutte le altre incombenze pastorali: visite agli ammalati, visite e Ss. Messe alle frazioni, battesimi e sepolture; tutti lavori pastorali che impegnano molto tempo.

A questi si aggiunga che in genere c'è qualche lavoro manuale per la chiesa, oratorio od altro e voi vedete che non ci rimane più tanto tempo nè alle chiacchiere inutili, nè al divertimento o alla televisione.

* * *

Ed ora passiamo ad un altro punto: quali sono i dolori e le gioie d'un Parroco?

Bisogna ricordarsi che egli è il Padre spirituale dei suoi parrocchiani, quindi come per un padre tutto ciò che è male per la famiglia è un dolore e ciò che è bello è una gioia, così per un Parroco è sofferenza tutto ciò che si fa di male nella parrocchia, come è contentezza ciò che si fa di bene.

Dolore per un Parroco sono le disgrazie di una famiglia, la morte improvvisa d'un parrocchiano o parrocchiana, soprattutto se questi non erano preparati.

Certi scandali che rovinano le anime, soprattutto la gioventù, le convivenze non lecite, certi matrimoni di giovani impreparati o forzati sono sempre spine pungenti per un Parroco; così ragazzi o giovanette che promettono bene e poi ad un tratto sbandano paurosamente, abbandonano la chiesa e i sacramenti e certi odi e rancori tra famiglie sono acuti dolori per il loro povero Parroco.

Per fortuna vi sono pure le gioie per i Parroci: il battesimo d'un bimbo, le prime comunioni, i matrimoni di bravi giovani ben preparati, il vedere la chiesa piena alle Messe festive, vederli numerosi alle scuole di religione, vedere regnare l'armonia nelle case e nel paese e tra le varie autorità.

Tra le gioie più grandi vi è certamente quella di vedere spuntare e crescere buoni apostoli nella gioventù e soprattutto le vocazioni sacerdotali e religiose.

La gioia più grande sarà certamente in punto di morte, se potrà dire al Signore:

«Ecco, o Signore, mi hai affidato tante anime; purtroppo non le ho salvate tutte, sono stato ancora pigro, ma son riuscito a salvarne tante, a farti amare molto».

Un'ultima domanda: voi lo amate il vostro Parroco?

La risposta sta a voi; però a giudicare dall'esterno sento che mi volete bene, non tutti di certo, ma in buona parte sì, come sento pure io di amarvi.

Ebbene, vi ringrazio di questo affetto, ma ad esso unite sempre la preghiera per me, affinché il Signore mi dia ogni giorno la forza e la volontà di amarvi e servirvi in Lui e per Lui.

Scusate queste povere parole forse troppo semplici e confidenti, ma dettate dal cuore.

* * *

A cominciare da questo numero voglio riservare una pagina del bollettino ai giovani. E tanto per cominciare ho creduto bene di lasciare per primo la parola al rev.do Vicecurato, che è giovane lui stesso ed è anche l'anima dei giovani.

Questo suo articolo servirà pure come sua presentazione a tutti voi.

Finalmente è arrivato!...

Questo, è stato il complimento che mi son sentito ripetere da parecchi al mio giungere in Parrocchia... e veramente si tratta di un complimento che fa onore a me, ma soprattutto a voi.

Sì, perchè dimostra la vostra stima e apprezzamento per l'opera del Sacerdote, il vostro affetto e riconoscenza per quanto egli cerca di fare in mezzo a voi.

Certo, tutto questo è per me anche un ammonimento ed un invito a spendermi per voi senza mezze misure. Ho capito ormai da un po' che al Sacerdote non si perdona la mediocrità e le mezze misure!

Però aiutate i vostri sacerdoti ad essere veramente tali, perchè non è troppo facile fare il prete oggi, quando le parole e le belle prediche non contano... perchè si preferisce vedere la testimonianza della vita...

Quante cose potreste anche legittimamente richiedere dai vostri sacerdoti; una però potete giustamente pretendere da loro: che siano degli autentici testimoni del Vangelo, testimoni della carità, della fede che credono e predicano...

Ricordiamo tuttavia sempre che anch'essi, come dice S. Paolo, sono uomini, scelti tra gli uomini, circondati come tutti di

debolezza e di infermità, proprio perché possano più facilmente comprendere chi è debole e meschino, chi è ignorante e peccatore.

Formiamo quindi tra di noi, prima di ogni altra cosa, una famiglia di gente che si rispetta e si ama vicendevolmente.

Questo esige da noi il cristianesimo!

Cerchiamo di comprendere ognuno la parte che dobbiamo svolgere nel Regno di Dio e mettiamoci umilmente a servizio dei

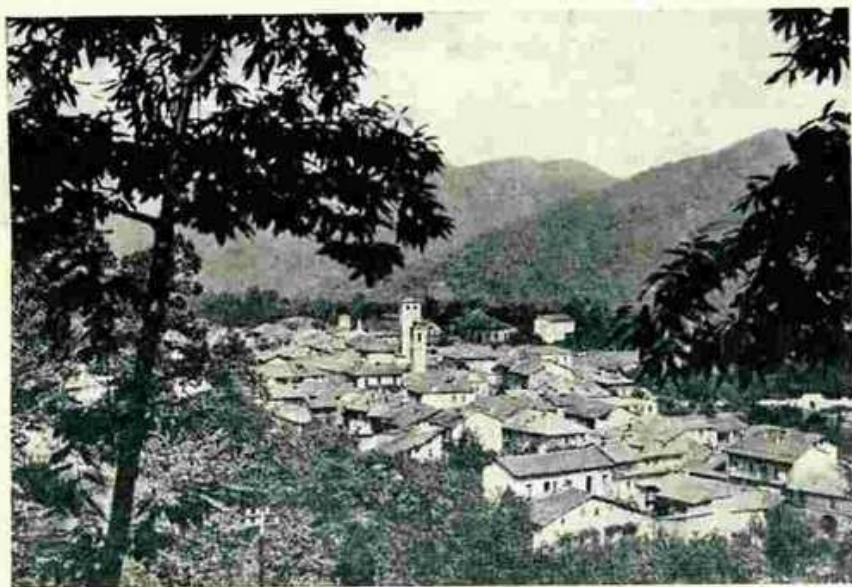
nostri fratelli per l'attuazione di questo disegno di salvezza voluto dal Padre.

Soltanto allora noi ci potremo chiamare col nome di cristiani e di cristiani adulti, quali ci invita ad essere la Chiesa ed il Concilio.

Ed ora col mio saluto veramente cordiale a tutti, anche l'augurio di una felice e bella collaborazione, nella stima e vicendevole comprensione.

Don Luciano

Vita paesana



8 DICEMBRE

In occasione della festa dell'Immacolata, un gruppo di uomini e di giovani ha dato inizio ad una iniziativa da tempo desiderata: si è preso l'impegno di far da commentatori alla Messa festiva, in particolare alla Messa delle 9,30.

E' una iniziativa che impegna e nello stesso tempo rende più attiva la partecipazione del popolo alla Messa e quindi non c'è che da augurarsi che continui, anzi si estenda anche ad altre Messe.

Lo stesso giorno ha visto radunati alla funzione pomeridiana i soci di A. C. per la

benedizione delle tessere e dei distintivi e per rinnovare l'impegno di apostolato.

E' stata una funzione sentita e credo abbia lasciato una buona impressione in chi l'ha seguita.

Ora toccherà ai soci osservare quell'impegno di buon esempio e di apostolato che si sono assunto.

17 DICEMBRE

Nel salone parrocchiale ebbe luogo la tradizionale recita di auguri della scolaresca e dei bimbi dell'asilo ai genitori ed alle autorità.

E' stata una recita ben condotta ed anche ben riuscita, in quanto si è vista una larga partecipazione dei genitori e di autorità, tanto che lo stesso illustrissimo signor Ispettore Scolastico, prof. Basso, che pure ha voluto onorarci con la sua presenza, si è dimostrato veramente ammirato di una tale partecipazione.

Un elogio quindi a tutti gli organizzatori ed attori, compresi a bandisti ed i complessisti, ed in particolare alla sig.na Direttrice, prof.ssa Picco, agli insegnanti ed alla maestra dell'asilo.

A S. E. Mons. Arcivescovo, alle Autorità Religiose e Civili, a tutti i Robilantesi all'estero e fuori paese, agli amici ed a voi cari Parrocchiani il mio augurio più cordiale di un anno felice e fecondo di bontà!...

DAI REGISTRI PARROCCHIALI

Battesimi:

— **Beraudo Raffaello** di Ubaldo e di Foronì Teresa (Borgo S. Dalmazzo), nato il 2-11-1967 e battezzato il 17-11.

— **Allinio Ivana** di Renato e di Martini M. Teresa, P. Margherita, nata il 29-11 e battezzata il 10-12.

— **Giordanengo Rosanna Maria** di Costanzo e di Giordano Maria, T. S. Anna, nata il 12-12 e battezzata il 24-12.

Il Signore li conservi sempre nella sua grazia.

Matrimoni:

— Nessuno in parrocchia.

Morti:

— Il 4 novembre, a Tetto Sordello secondo (Vermenera) lasciava questa terra la sig.ra



Sordello Lucia ved. Sordello
all'età di anni 71.

La vita faticosa della montagna, la perdita del marito, qualche anno fa, avevano influito sul suo cuore, il quale, nonostante le cure, le fece trascorrere quasi un anno completo in letto.

Ormai ultimamente non sospirava che la morte.

— Il 9-11, nella nostra casa di riposo, nella quale si era ritirato fin dai primi giorni in cui essa aveva aperto le porte e nella quale dimorò per quattro anni con buona condotta, moriva il sig. **Macario Donato**, da T. Toca, nella bella età di 80 anni.

— Il 28-11, in casa Fantino, V. Vittorio Veneto, la sig.a



Berardengo Margherita

volava al cielo nell'ancor buona età di anni 68.

Colpita da paralisi progressiva dovette passare ben tre anni nel letto in mezzo a dolori che s'intensificavano ogni giorno più, tanto che negli ultimi giorni diceva che non ne poteva più.

Speriamo che la dolorosa e lunga malattia le abbia meritato di accorciare il purgatorio nell'altra vita.

* * *

Ai parenti il nostro cristiano cordoglio ed ai defunti il nostro suffragio.

Pagina della generosità

(1° novembre - 25 dicembre)

Offerte per la chiesa:

Genovese Giovanni 4000 - Giordano Pietro, in onore S. Magno 3000 - N. N. 100.000 - Pettavino Marcellino, in onore S. Anna 1000 - Sordello Pierino, in onore S. Magno 1500 - Giordano Andrea 2000 - N. N. 10.000 - N. N. 14.000 - Giordano Celesta 1000 più 5000 per sacerdote povero - G. C., in suffragio marito e padre 20.000 - Beraudo Ubal-

do, in occasione battesimo Raffaello 5000 - N. N., in onore di S. Antonio 500 - Parola Giacomo 1000 - Giordano Maria (V.V.V.) 5000 - Giordano Carlo 10.000 - Mandrile Maria, in onore di S. Anna 10.000 - Blangero Anna 5000 - Parola Maria 2000 - Allinio Renato, in occasione battesimo Ivana 5000 - Giordano Donato, in suffragio Natalino 5000 - Vallauri Bartolomeo, in suffragio defunti 5000 - Macario Margherita, in suffragio marito (P. Marconi) 1000 - Giordanengo Celestina (V.V.V.), in suffragio defunti 10.000 - N. N. 500 - N. N. 3000 - Garino Giacomo 2000 - Blangero Giovanni 2000 - Vallauri Giuseppe (Cas. 48) 3000 - Giorcelli Giuseppe 5000 - Dalmasso Caterina (mobili) 4000 - Mion Angela, in onore S. Anna 1000 - Baudino Battista, in onore S. Margherita 2000.

Offerte per opere parrocchiali e ricovero:

Sposa Bersani Sandra 5000 - Giordano Pietro, in suffragio di Natalino 5000 - Carletto Andrea 500 - Giordanengo Eva in Gistri (Genova) 5000 - Consolino Pietro (T. Lamant) 2000 - Dalmasso Corina 1000 - Sordello Donato, in suffragio della madre 1000 - S. T. 14.000 - Giordano Celesta (V.V.V.) 1000 - Giordanengo Michele (T. Giangiors) 2000 - Dalmasso Giacomo (T. Martin) 2000 - Sordello Angela (V.V.V.) 1000 - Chirico Anna 1000 - Giordano Rita 2000 - Carletto Anna, in suffragio del marito Giuseppe 5000 - Macario Donato (T. Toca) 20.000 - N. N. (V. Umberto) 10.000 - Carletto Teresa 500 - Con. Solferino 2000 - N. N. 15.000 - Fam. Fantino, in suffragio della madre Margherita 20.000 - C. Int., in suffragio Suor Giacomina 5000 - Blangero Anna 10.000 - Giordano Anna (T. Barberis) 2000 - Fam. Bersani 5000 - Dalmasso Giuseppe (T. Piulott) 500 - N. N. (V.V.V.) 7000 - Marchisio Arturo 18.000 - Tosello Giovanni (V. Repubblica) 1000 - Giordano Giovanni (T. Bonansea) 1000 - Frat. Giordano (T. Lessibel) 3000 - N. N. 5000 - Oggero Viale Giuseppe (T. Splun) 2000 - Marchisio Donato 5000 - Marchisio Vincenzo 5000 - Giordanengo Celestina (V.V.V.), in suffragio

defunti 10.000 - N. N. (P. Olivero) 1200 - N. N. (Agnelli) 3000 - Dalmasso Dovilio (V. Umberto) 5000 - Renzini Iole 1000 - Dalmasso Agostino 10.000 - Giordanengo Giovanni 16.000 - Fam. Zanardini 5000 - N. N. 6000 - Frat. Giordano, in suffragio dello zio Massimiliano 5000 - N. N. 34.000.

Offerte per il bollettino:

Mese di novembre: sig.ra Maria ved. Col. Aceto 5000 - Giordano Adelina (Vernante) 1000 - Sordello Giuseppe Donato 1000 - Carletto Andrea 500 - Fam. Giaccone 500 - Consolino Pietro (T. Lamant) 1000 - Dalmasso Corina 1000 - Macario Margherita 500 - Macario Carolina 1000 - Giordano Gabriella 1000 - Levrone Franco 3000 - Pettavino Marcellina 1000 - Vallauri Marcello 1500 - Sposo Loiacono Gianfranco 1000 - Giordanengo Giuseppe 1000 - Carletto Andrea Caraglio Modesto 2000 - Magliana (Torino) 1000 - Sordello Pierino 500 - Dalmasso Liberata 1000 - Magliana Olimpia (Torino) 1000 - Landra Giuseppe, ferroviere 1000 - N. N. 1000 - N. N. 3000 - Giordano Celesta 1000 - Bertaina Severina (Boves) 1000 - Sordello Mariano Molino 2000 - Consolino Giovanni 1000 - Consolino Giovanni (T. Cadel) 1000 - Fam. Sordello (G. T. Violetta) 1500 - Dalmasso Donato (T. Ghetta) 500 - Giordano Rita (Cannes) 1000 - Giordano Sebastiano 500 - Carletto Anna 1000 - Giordano Emilia (V. Emina) 500 - Vallauri Oreste (T. Massa) 2000 - Pirotti Giuseppe 1000 - Giordano Ida 3000 - Fantino Margherita, panetteria 3000 - Giordano Aldo (V. Umberto) 1000 - Parola Giacomo 500 - Giordano Virgilio 1000 - Dalmasso Donato (Trat. Regina) 2000 - Mattalia Bruno (V. Carlo Boggio - Cuneo) 2000 - Giordano Giacomo 2000 - Prin Marcello (Borgo S. D.) 2000 - Montefusco Maria (Ventimiglia) 1000 - Carletto Lorenzo 1000 - Giordano Carlo (V.V.V.) 1000.

* * *

Un grazie di cuore a tutti gli offerenti.

**Il vostro Pievano
Sac. Giovenale Riba**

L'abito scucito

La collera è sempre cattiva consigliera, soprattutto in materia di educazione.

Un padre o una madre in collera, oltrepassano per lo più, la misura.

Ci si può indignare per una colpa e manifestare la propria indignazione, ma è sempre consigliabile dominare la propria collera prima di infierire. E' quello d'altronde che fanno molti genitori, ma quanti altri cedono al loro primo impulso!

Ecco, per esempio, questa madre che, per un motivo assai futile, afferra la piccola figlia con un gesto così violento da lacerare il suo grembiule da scolaro.

La ragazzina piange e grida, alla vista dello strappo. Lei, così curata e fiera della sua divisa, pensa a quello che diranno in classe.

Ha solo sette anni e non è in grado di riparare da sé il guasto.

— Rideranno di me, piagnucola.

— E' colpa tua! — esclama la madre — non dovevi innervosirmi.

Interrompendo il suo lavoro in cucina si mette a cucire il grembiule, ma in quel momento rientra il padre. Ha fretta, il pranzo non è ancora pronto e ciò lo indispettisce.

— E' colpa di tua figlia!

La bambina che piange rumorosamente e protesta gridando, riceve due sonori ceffoni.

— Tieni! questo ti calmerà!

La bambina molto nervosa, ha una crisi di nervi; non può pranzare e rimane stesa sul letto, scossa da singhiozzi convulsi.

Inutile aggiungere che a scuola è distratta, il suo grembiule accomodato in fretta le dà delle inquietudini perchè è molto ordinata e già un po' ricercata nel vestire.

Se tutti avessero conservato la calma, il sangue freddo, come ogni cosa avrebbe potuto essere differente!

G. P.

GENNAIO

meze dell'unità di tutte le Chiese

Durante la settimana dell'unità, nel mondo, tutti i cristiani pregano per chiedere la stessa grazia.

Protestanti, cattolici, anglicani, ortodossi tutti sono d'accordo per chiedere insieme l'unità della verità e la carità in Cristo. Preghiamo dunque con questa intenzione con tutti i fratelli cristiani del mondo.

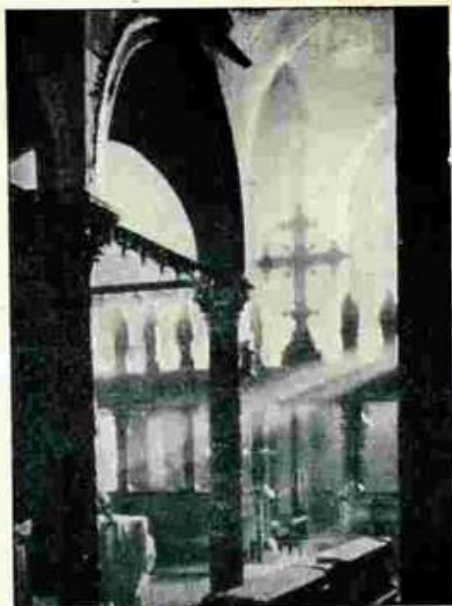
Ma pregando per l'Unità dei cristiani, di ogni punto della terra, chiediamo pure al Signore, l'unità fraterna dei cristiani che vivono insieme quotidianamente: vicini, amici, compagni di lavoro, abitanti di uno stesso quartiere, fedeli di una stessa parrocchia.

Ci sono dei buoni cristiani che pregano per la riunione dei cattolici, dei protestanti e di tutti gli altri cristiani separati. Ma nello stesso istante conservano in loro sentimenti che li tengono lontani dal loro prossimo...

No, non preghiamo solamente per l'Unità fra le Chiese Cristiane. Preghiamo anche per l'Unità dei cuori, delle anime fra tutti i cristiani di una stessa località, di una stessa strada, di una stessa casa, di una stessa impresa, per tutti quei fratelli che ogni giorno s'incontrano e si frammischiano gli uni agli altri, ma spesso, con quanta indifferenza!...

Preghiamo per queste Unità di fratelli quali siamo gli uni per gli altri e soprattutto facciamo in ogni istante, costì quello che costì, questa unità fraterna. Domandiamola, ma soprattutto facciamola.

Lei non fa questa unità, signora, quando si mostra imbronciata al ritorno di suo



marito, che l'ha offesa o si tiene ad una esagerata distanza la donna che lei chiama ostentatamente « la mia serva ».

Lei signorina, impedisce l'unità per la quale prega, quando prova una segreta e deliziosa compiacenza vendicandosi nel criticare una « amica » che l'ha urtata o ferita.

Lei, signore, spezza e rende impossibile l'unità voluta da Cristo, quando considera i suoi impiegati e i suoi operai come degli inferiori a servizio del suo profitto e non come dei collaboratori nello stesso lavoro comune.

E tu, giovane, innalzi un muro fra te e i tuoi, quando trovi l'espedito per fare il meno possibile e se essi borbottano, ti chiudi nel tuo egoismo.

Attenzione dunque a tutto quello che divide ed è di ostacolo all'unità.

Un solo cuore, una sola anima.

Tutti fratelli. Preghiamo per questo. Preoccupiamoci di questo. Allora la nostra preghiera per l'unità dei cristiani e delle Chiese sarà esaudita dal Padre di tutti, del nostro Padre al quale chiediamo che sia fatta la Sua volontà e venga il Suo regno.

Lo smeraldo di Esperanza

La notte era vellutata, tenue ed azzurra come sono le notti orientali.

Non un soffio d'aria. Le stelle punteggiavano d'oro il cielo senza nubi, e Melchiorre sognava. Che cosa può sognare un mago se non le stelle? E' a tutto suo agio.

Mentre la sua corte dormiva, il re tutto solo vegliava facendo anche lui « i cento passi dall'Orsa Maggiore al Sagittario » dando a ogni stella il suo nome, rifacendo a memoria i caleoli, tante volte ripetuti.

Sentinella avanzata, al balcone del reame, il re Melchiorre cercava la stella... del pastore.

Essa apparve, improvvisamente, unica al di sopra di tutte, e Melchiorre sapeva di certa scienza, che la bella sconosciuta si era imposta alla sua vita, che egli doveva senza ritardo abbandonare tutto per seguirla, che era la guida, l'astro prestigioso che avevano annunziato i profeti.

Il gong, con un colpo reale, strappò ai loro sogni gli schiavi e la regina.

La giovane Esperanza si era addormentata per sempre. Il gong annunziava solo la morte e la vita. E ciascuno aveva capito ben presto che una stella era sorta nel firmamento, una stella che cambiava il corso del loro destino e che sconvolgeva la vita di tutti.

Mentre gli uomini preparavano gli elefanti e i cammelli, le donne radunavano in fretta porpora ed ermellino e le ricche sete del Bengala.

Melchiorre riempì di oro uno scrigno di grande valore. Portò pure con lui come talismano, lo smeraldo di Esperanza, che non abbandonava mai.

Era una pietra magnifica, regalo del re alla giovane principessa, il solo gioiello che aveva voluto conservare, dopo che si era estinta in lui la speranza, alla morte della piccola figlia.

La carovana si avviò quando la luna stava impallidendo pur lasciando nel suo pieno splendore la stella fissa che la dominava. Si camminava lentamente, dormendo di giorno e avanzando di notte, quando l'astro brillava.

Avvenne che una sera, un'altra carovana in una nube di polvere, raggiungesse la prima. Due re camminavano in testa, di cui uno giovane era di pelle nera, mentre l'altro era bianco.

Il vecchio Melchiorre, in quei due, riconobbe presto dei fratelli, soprattutto quando, dopo i salamelecchi d'uso, comprese come astronomo che la stella che essi seguivano non apparteneva ad alcuna costellazione conosciuta, che l'avevano vista solo da qualche giorno splendente come un richiamo, in una notte come la sua. Non era affatto un miraggio. Bisognava arrendersi all'evidenza: il Messia che essi attendevano era anche lui in attesa di loro.

□ □ □

Quando Gerusalemme fu in vista, li prese uno strano amor proprio che stava per costare loro caro. Essi che sospettavano lo straordinario, che da anni cercavano la prova nel cielo di un miracolo, che avevano fondato la loro vita su una stella, perché mai nello spazio di un batter d'occhio

presi dall'orgoglio e dalla vanità si misero a cercare il nuovo re nei palazzi?

Erode il sanguinario li ricevette, d'altronde, assai bene e costruì su quei veggenti i progetti che tutti sappiamo. Ma del fanciullo, nessuna traccia. Quanto alla stella, assai malcontenta di questa inframmettenza, così ridicola, si era nascosta nelle più alte sfere.

Melchiorre, Gaspere e Baldassarre (erano i nomi dei tre compagni) lasciarono la città in direzione di un piccolo villaggio detto Betlemme che i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo avevano loro indicato come il luogo predetto dai profeti per la nascita del re Salvatore.

Avevano appena lasciato la grande città illuminata, che di nuovo si videro preceduti sulla via oscura, dalla stella.

I re, rifacendosi alla svelta un cuore di magi, giurarono fede alla stella del miracolo.

Essa li condusse davanti ad una stalla, ma il loro cuore era stato preso da tanta certezza e una luce così splendente li avvolgeva, che prostrati, adorarono il loro Salvatore.

Ci volle del tempo prima che la giovane madre li convincesse a maggiore familiarità.

Gaspere, il più giovane, entrò per primo e depose la mirra ai piedi del Re bambino.

Baldassarre offrì l'incenso.

Melchiorre il vecchio entrò per ultimo e l'oro si riversò sulla paglia, vicino ai formaggi lasciati dai pastori...

Il Bambino, con i suoi begli occhi, fissò a lungo i tre uomini chini ai suoi piedi.

Quando Melchiorre alzò il capo, li vide posati su di lui.

Allora, come il ghiaccio fonde al sole, il vecchio sentì fondersi in lui il suo cuore, indurito dalla vita. Un desiderio folle lo prese di vedere ancora una volta, brillare una speranza nel sorriso di un fanciullo.

Tese la sua anima avida verso il viso del piccolo, ma il fanciullo non sorrise...

Melchiorre prese l'oro a piene mani, ma il fanciullo non lo guardò.

Impacciato, il vecchio re cercò quello che secondo lui, lo avrebbe divertito, quando le sue dita incontrarono la pietra preziosa di Esperanza. La stella, sul gioiello, rifletteva dei raggi verdi e lo smeraldo, con la sua luce rischiareva l'ambiente.

Il fanciullo tese la mano. La pietra brillava ancora fra le sue piccole dita, ma il re aveva solo occhi per il dolce viso che teneramente gli sorrideva.

Dio paga con un sorriso l'offerta del cuore. Melchiorre lo comprese subito e quanto sarebbe stato povero il suo oro se avesse nascosto qualche cosa.

Per fermarsi lì, re e pastori, bisognava dimostrare e Melchiorre lo sentiva, che non si possedeva nulla e che si donava tutto.

AI CRISTIANI...

La Chiesa, scrive don Germano Pattaro, non è la comunità dei salvati; la Chiesa è la comunità dei salvatori. E dicendo salvatore non dobbiamo pensare ai primi della classe. Non è in questo senso, perché l'ultimo è il primo e il primo l'ultimo. Noi cristiani abbiamo un'abitudine stranissima a sentirci privilegiati... E la mentalità del privilegio ha violentato la nostra mentalità: i sacramenti non sono le stampelle che Cristo ci dà per resistere all'urto di questa barca che si chiama il mondo, cioè noi abbiamo la grazia e l'altro no. I Sacramenti non sono l'aiuto personale che noi abbiamo da Dio, il telefono diretto con scambio semplificato, no. Il sacramento è una deputazione con cui il mio Dio mi colloca nel mondo, perché io possa aiutare il mondo a moltiplicare il talento della salvezza. Quindi è un mandato, una vocazione, un invito. Un invito che Lui, Dio, fa al cristiano perché lo testimoni in mezzo ai fratelli.

La Befana è buona



Come il sorriso e l'ingenua fede di una bimba fanno felice una povera creatura sgraziata nel corpo e offesa nella sua dignità, così la nostra generale comprensione e il nostro amore possono alleviare le più intime pene dell'animo del nostro prossimo.

Quando la natura vuole accanirsi contro una creatura, più che brutta la fa nascere ridicola.

Questo era il caso di Luisella. Aveva un corpo dinoccolato, sgraziato, dei capelli d'un colore indefinibile che non stavano a posto neppure se trattieneva da forcine o da pettini, ed un naso... oh, un naso straordinario, simile a quelli di carta-pesta che usano i clown nei loro ridicoli travestimenti.

Luisella era conscia di questo fisico disgraziato, e si era chiusa in se stessa, non chiedendo altro che di passare inosservata. Abitava due stanzette al quinto piano e passava le sue giornate china sul lavoro. Le sue mani tozze e sempre rosse erano espertissime quando maneggiavano l'ago, tanto che un tempo Luisella aveva sognato di fare la sarta, poi si era rassegnata: nessuna cliente l'avrebbe presa sul serio! La Provvidenza le aveva mandata una clientela che pareva fatta per lei: bambole.

Infatti Luisella vestiva le bambole per un grande magazzino.

Ed era strano che lei, proprio lei, si occupasse di giocattoli, mentre i suoi nemici più crudeli erano i bambini. La dileggiavano, la chiamavano con i soprannomi più straordinari, le ridevano dietro e Luisella, le rare

volte che usciva di casa, non aveva che un desiderio: ritornare nelle sue stanzette e chiudersi l'uscio alle spalle. Aveva un sacro timore dei bambini, anche ora che era vecchia non aveva fatta l'abitudine ai loro scherzi, alle loro risate.

Fu per questo che quando Marina la chiamò, Luisella non si volse, anzi affrettò il passo e sperò di fare in tempo a svoltare dietro la cantonata prima che la piccola potesse avvicinarsi. Ma Marina aveva una cosa troppo importante da chiedere a Luisella per farsela scappare: le corse dietro e la trattenne per l'abito.

— Lasciami! — esclamò Luisella, cercando di liberarsi dalla piccola, ma la bambina era cocciuta:

— Signora, signora, è vero che lei è la Befana?

— Che cosa? che altra novità è questa? Befana non si era mai sentita chiamare e ne era mortalmente offesa.

— I ragazzi del quartiere la chiamano così, ed anche la mia mamma dice che lei è la Befana... e se lei è la Befana...

La piccola aveva una vocina così graziosa e due occhi celesti un poco attoniti e un visetto rosso e tondo come una melina. Suo

malgrado Luisella si chinò sulla bambina e sfiorò con una mano i suoi capelli:

— Ebbene, che cosa vuoi?

— Se lei è proprio la Befana, perchè a me non porta mai nulla?

— Come?

— Non mi porta mai nulla, per tutti c'è un dono, ma per me... la mamma dice che lei se lo dimentica, quest'anno però non se ne può dimenticare vero? quest'anno ci sarà un dono anche per me?

La bambina la guardava con i suoi occhi azzurri e pareva sul punto di piangere.

Luisella la carezzò nuovamente:

— Hai ragione, mi sono sempre dimenticata di te, ma quest'anno non sarà così.

La bimba battè le manine:

— Lo dicevo io, urlò, lo dicevo io... la Befana è buona e a chiederle un dono non dice di no!

La befana è buona! Luisella non si era mai posta questa domanda: sono buona? Aveva sempre e solamente constatato che gli altri non erano buoni con lei. Gli altri, ma non questa bambina, che aveva fiducia in lei, nella sua bontà.



Le parve che qualche cosa mutasse in lei ed intorno a lei, si sentì serena, leggera, quasi rinata. Si attardò per le strade: c'era tanta gente, i negozi affollati e quanti giocattoli! In mezzo alla folla passava inosservata e, se anche qualcuno rideva alle sue spalle, Luisella sentiva la voce della bambina che le sussurrava: « La Befana è buona! ». Che cosa avrebbe potuto donare alla piccola? Una bambola, ecco sì, una bambola alla quale avrebbe fatto un abito, il più bello che mai avesse confezionato.

Luisella non aveva denari in avanzo ed una bambola era una spesa troppo forte per lei. Ma si fece coraggio.

In tanti anni che lavorava per il grande magazzino non aveva mai chiesto nulla, non le avrebbero rifiutata una bambola. Tornò a casa con una scatola enorme. Dal cesto dove teneva gli scampoletti e le trine, che servivano per il suo lavoro, tirò fuori della seta celeste, dei fiori, del pizzo, dei nastri.

Era impaziente di mettersi al lavoro e sorrideva: sarebbe stata una bambola magnifica. Tagliò e cucì tutta la notte: sul far dell'alba il capolavoro era terminato!

— Stupenda! — mormorò aggiustando una piega e lisciando un nastro — Stupenda!

Scese nella via che appena faceva giorno. Era freddo e sulla strada non c'era nessuno. Luisella, per ripararsi, si era messa sulle spalle un grande scialle a scacchi e lo scatolone enorme rendeva anche più goffo il suo andare. Passò davanti ad una porta a vetri e si vide riflessa:

— Proprio la Befana! — mormorò e sorrise: era contenta della sua goffaggine. Sapeva dove stava Marina, era là la sua casa, là nel cortile del palazzo d'angolo, più che una casa un ripostiglio da giardino. Sgattaiolò nel cortile, giunse all'uscio ancora chiuso. Fece per bussare, ma si trattenne. Appoggiò lo scatolone alla porta, bussò e scappò via. Per quanto camminasse veloce, chi aprì la porta ebbe tempo di scorgerla. Una voce gioiosa urlò nel silenzio:

— Mamma, mamma, hai veduto? Avevo ragione? La Befana è buona! Che bel dono!...

Luisella non si volse, si strinse nello scialle e corse per la via deserta. Salì le scale, giunse nelle sue stanzette e solo allora si accorse che aveva il volto inondato di pianto ed il cuore gonfio di felicità.

Laura Anzillotti

1968

anno della FEDE e della PACE

Il Santo Padre Paolo VI verso la metà di dicembre u. s. ha inviato a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio con cui viene istituita per il primo gennaio la «Giornata della Pace».

«Ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà per esortarli a celebrare LA GIORNATA DELLA PACE, in tutto il mondo, il primo gennaio 1968. Sarebbe Nostro desiderio che poi ogni anno questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa, all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo, che sia la Pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire...».

Dopo aver rilevato che la proposta di dedicare alla Pace il primo giorno dell'anno nuovo non è da qualificarsi come esclusivamente cattolica, ma che invece è intesa ad incontrare l'adesione di tutti i veri amici della Pace, aggiunge che:

«...la Chiesa cattolica provvederà a richiamare i suoi figli al dovere di celebrare «La Giornata della Pace» con le espressioni religiose e morali della fede cristiana; ma ritiene doveroso ricordare a tutti coloro, che vorranno condividere l'opportunità di tale «Giornata», alcuni punti che la devono caratteriz-



zare; e primo fra essi: la necessità di difendere la Pace nei confronti dei pericoli, che sempre la minacciano; il pericolo della sopravvivenza degli egoismi nei rapporti tra le nazioni; il pericolo delle violenze, a cui alcune popolazioni possono lasciarsi trascinare per la disperazione nel non vedere riconosciuto e rispettato il loro diritto alla vita e alla dignità umana; il pericolo, oggi tremendamente cresciuto, del ricorso ai terribili armamenti sterminatori, di cui alcune Potenze dispongono, impiegandovi enormi mezzi finanziari, il cui dispendio è motivo di penosa riflessione, di fronte alle gravi necessità che angustiano lo sviluppo di tanti altri popoli; il pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali...».

Il Santo Padre richiama poi l'attenzione sul vero significato della Pace:

«...La Pace non può essere basata su una falsa retorica di parole, bene accette perché rispondenti alle profonde e genuine aspirazioni degli uomini, ma che possono anche servire, ed hanno purtroppo a volte servito, a nascondere il vuoto di vero spirito e di reali intenzioni di pace, se non addirittura a coprire sentimenti ed azioni di sopraffa-

zione o interessi di parte. Nè di pace si può legittimamente parlare, ove della pace non si riconoscano e non si rispettino i solidi fondamenti: la sincerità, cioè, la giustizia e l'amore nei rapporti fra gli Stati e, nell'ambito di ciascuna Nazione, fra i cittadini tra di loro e con i loro governanti; la libertà degli individui e dei popoli, in tutte le sue espressioni, civiche, culturali, morali, religiose: altrimenti, non la pace si avrà — anche se, per avventura, l'oppressione sia capace di creare un aspetto esteriore di ordine e di legalità — ma il germinare continuo e insoffocabile di rivolte e di guerre.

E' dunque alla Pace vera, alla Pace giusta ed equilibrata, nel riconoscimento sincero dei diritti della persona umana e dell'indipen-

denza delle singole Nazioni che Noi invitiamo gli uomini saggi e forti a dedicare questa « Giornata ».

Così, da ultimo, sarà da auspicare che la esaltazione dell'ideale della Pace non debba favorire l'ignavia di coloro che temono di dover dare la vita al servizio del proprio Paese e dei propri fratelli quando questi sono impegnati nella difesa della giustizia e della libertà, ma cercano solamente la fuga della responsabilità, dei rischi necessari per il compimento di grandi doveri e di imprese generose: Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti ed universali valori della vita: la verità, la giustizia, la libertà, l'amore... ».

Il mistero del dolore

Il dolore è il massimo mistero a cui lo spirito dell'uomo si sente legato per quotidiana e insopprimibile esperienza. Un interrogativo sanguinante al centro della vita!

Nel più intimo, nel più profondo dell'anima nostra, dove nessuna forza esterna può entrare, si scrive la vera storia dell'uomo, che Dio solo conosce.

Se il bisturi può sanare una piaga incancrenita, nulla può fare per quella ferita che ciascuno di noi porta nell'intimo di sé. Essa è assolutamente ineffabile e incommunicabile.

« Vi sono uomini cui l'intero essere non è altro che una ferita aperta: tutto fa loro male, rinnova l'infiammazione della loro ferita e la irrita fino alla suppurazione, quasi nulla fa loro bene » (Alban Stoltz).

Se soffrire è sempre duro, soffrire da soli è assolutamente orribile. Ciascuno di noi ha bisogno di un cuore che batte con il nostro, aperto alle gioie e ai nostri dolori.

L'abbandono è triste, la solitudine è crudele perchè contrariano questo bisogno prepotente e innegabile.

« Le grandi gioie accelerano per un istante il palpito della vita, ma non arricchiscono il suo contenuto di gioia » (M. Keppler).

Spesso sono le piccole cose che ci rendono felici. E' nota a tutti l'efficacia di un sorriso, di un gesto comprensivo e amico.

Sono piccole gioie, è vero, ma se sparse generosamente tra gli uomini, valgono a lenire i più grandi dolori.

L'uomo non vive di solo pane. Se saremo più umani verso il dolore, forse saremo anche più sensibili verso il bene, certamente più buoni nel compimento dei nostri doveri.

G. M. Rayna

Il compito dei laici: L'APOSTOLATO

« C'è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di missione. Gli Apostoli e i loro Successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i Laici, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte completano, nella Chiesa e nel mondo, la missione di tutto il popolo di Dio » (Apostolicam actuositatem, 2).

La Chiesa, della quale i laici sono membri, è un corpo organico, vivo e sempre in fase di crescita, che si sviluppa con l'apporto di tutti. Per questo lo Spirito Santo distribuisce doni e compiti diversi. I Laici partecipano alla missione di tutta la Chiesa, non come i sacerdoti, neanche come copie imperfette di preti, ma « da laici ». Vivendo immersi nelle cose temporali, in quanto cristiani essi devono esercitare le « capacità » sacerdotale, profetica e regale ricevute da Cristo.

I compiti sono dunque tre:

- **compito sacerdotale:** glorificare Dio e santificare le cose,
- **compito profetico:** annunziare Cristo con l'esempio e la parola,
- **compito regale:** costruire un mondo secondo Dio.

Questi tre compiti si riassumono in una sola parola: **APOSTOLATO**.

Apostolo significa « colui che è mandato ». Apostolato sarà dunque l'opera di chi compie una missione da parte di un altro.

Nel nostro caso, l'Altro è Cristo, inviato dal Padre. Egli a sua volta invia i suoi discepoli a continuare la sua opera.



Il Concilio perciò dice che l'**apostolato** è tutta l'attività della Chiesa che si propone di:

- **diffondere il regno di Dio sulla terra intera.**
- **rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione**

— per mezzo dell'opera dei cristiani **ordinare il mondo intero a Cristo.**

Il Concilio aggiunge che « la vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato ». Dunque o siamo apostoli o non siamo neppure cristiani!

« Io penso a salvare la mia anima!... » Che errore! O ti impegnerai a salvare altri o non salverai neppure te stesso!

« I Laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel Corpo Mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato » (AA, 3).

Forse una volta si poteva pensare che l'apostolato fosse un impegno solo dei preti o di « quelli dell'Azione cattolica ». Ormai è chiaro che è compito di tutti, in qualunque età, in qualsiasi condizione: giovani e fanciulli, sani e malati, istruiti o meno.

Dove impegnarsi? E' una domanda opportuna, ma è facile rispondere:

Chiesa e mondo sono il duplice fronte dell'attività del Laici. Essi sono insieme « fedeli della Chiesa » e « cittadini del mondo ». La testimonianza cristiana li impegnerà dunque **nella famiglia** che è « il santuario domestico della Chiesa », educando i figli alla fede; **nella comunità della Parrocchia**, partecipando attivamente alla liturgia della domenica, insegnando il catechismo; **nella comunità di lavoro**, riconducendo a Dio qualche collega; **nella vita sociale**, impegnandosi negli organismi caritativi, assistenziali, sindacali.

Anche per i Laici si tratta di **diventare meglio ciò che già si è.**

Cristiani si è fin dal battesimo. Ma lo si diventa ogni giorno.

Apostoli lo siamo già. Ma lo possiamo diventare di più.

E' l'ora dei laici, si dice in giro. Se fosse vero! Se ognuno di noi nel mondo d'oggi fosse « un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo »!

Un buon scolaro

Rientra la madre. Improvviso spavento. Aveva lasciato suo figlio di 13 anni a casa, impedito di andare a scuola da una dolorosa lussazione.

Durante la sua assenza che cosa è successo?

— Giancarlo, mio Dio!

Il ragazzo si torce sul tappeto. Si sono serviti dei grossi cordoni delle tende per legarlo. Un bavaglio gli copre la bocca. Chiama la polizia.

— Tu eri appena partita, quando si aprì la porta. Ho creduto che fossi tu che rientravvi. Non mi sono spaventato; sono apparsi due banditi: uno grande, bruno, con una maschera, ed uno piccolo, biondo, con una giacca di daino. « Taci », mi hanno mormorato. « Non muoverti! ». Hanno frugato i cassetti e gli armadi. Cercavano qualche cosa. Dopo un po' il piccolo ha detto: « Andiamocene, abbiamo sbagliato indirizzo ».

Il ragazzo raccontò questa storia anche al commissario di polizia. Però essi hanno fiuto e notarono che il disordine e i cassetti aperti erano tutti solo all'altezza del fanciullo, solo dove lui poteva arrivare alzando le braccia.

Costante cliente dei films polizieschi alla TV, il ragazzo aveva inventato tutto...

Un buon allievo...

Rubrica

DEI DUBBI



IL COLORE VIOLA NELLE MESSE DA MORTO?

Perchè nella mia parrocchia da un po' di tempo, al posto del nero, usano il viola nelle Messe per i defunti? Il nero risponde meglio al senso umano del dolore e del lutto per la perdita di una persona cara...

Vincenzo T.

Capisco il suo disappunto. Vediamo però come giudica le cose la Chiesa.

Nella liturgia dei defunti essa vuole esprimere (anche attraverso quel segno che è il colore delle vesti sacerdotali) il suo pensiero e la sua speranza nei confronti dei suoi figli passati da questa all'altra vita. Non solo dunque il dolore e il lutto per la morte, che talvolta assume fra gli uomini accenti di cupa desolazione e persino di totale disperazione.

Perciò il Concilio ha stabilito che: «Il rito delle esequie esprima più apertamente l'indole pasquale della morte cristiana».

Indole pasquale è una bella espressione per dire che ogni cristiano unendosi a Cristo nella morte, crede di essere unito a lui anche nella risurrezione (Pasqua). Sul buio del sepolcro la Chiesa intravede la luce gioiosa della Risurrezione di Gesù.

Certo, essa piange sulla tomba del suo figlio defunto, e il colore viola, severo an-

che se non tetro come il nero, esprime questo giusto dolore, ma il suo dolore non è disperato: è lutto, non tristezza senza conforto.

E noti che i Vescovi delle varie nazioni sono autorizzati a decidere di usare anche altri colori liturgici, per es. il bianco per i popoli di civiltà cinese, com'è loro uso.

Vedrà che, passata la prima impressione, anche lei si adatterà a questo piccolo mutamento che non intende se non rendere più comprensibile a tutti la liturgia.



I NUOVI ALTARI...

Tavole basse?

Nella mia antica parrocchia ero abituato a vedere un altare monumentale, con diversi gradini per i candelieri e al centro un grandioso tabernacolo... In questa nuova, dove sono venuta ora, c'è una tavola bassa con quattro bassissimi candelieri, senza tabernacolo...

Per comprendere queste nuove disposizioni liturgiche, bisogna ricordare che la Chiesa, nella liturgia, si serve di «*segni*» visibili per significare realtà invisibili. Veda il caso del Battesimo: c'è una realtà visibile, l'acqua, che deve indicare una realtà invisibile: la purificazione e la santificazione dell'anima.

L'Altare come segno

L'altare dev'essere collocato e costruito in modo da apparire *centro dell'assemblea dei fedeli*; luogo in cui si compiono i misteri della salvezza; segno del Cristo stesso. Così ci dice l'Istruzione sul Mistero Eucaristico.

Inoltre la mensa dell'Altare deve rappresentare la *semplice tavola dell'Ultima Cena* intorno a cui gli Apostoli ricevettero per la prima volta il segno straordinario dell'amore del Maestro: il pane e il vino.

La Messa è una assemblea di fratelli intorno alla Tavola Comune su cui la Chiesa prepara il Pane vivo che è Cristo Signore.

L'assenza del Tabernacolo

Durante la Messa appaiono successivamente i vari modi con cui Cristo è presente nella Chiesa:

1) in primo luogo Egli appare *presente nell'assemblea dei fedeli*, secondo le parole di Gesù: dove sono due o tre riuniti in mio nome, là sono io in mezzo a loro.

2) Poi Egli diviene *presente nella sua Parola*, poiché è Lui stesso che parla mentre nella Chiesa viene letta e spiegata la S. Scrittura.

3) Nel Sacrificio eucaristico poi Egli è *presente nella persona del suo Sacerdote e soprattutto sotto le specie eucaristiche*.

Ora lei sa che questa specialissima presenza reale di Gesù sull'altare è frutto della consacrazione: è dunque più conveniente che il Signore non sia già eucaristicamente presente nel tabernacolo sull'altare in cui si celebra la Messa fin dal principio.

Ecco il perchè della nuova collocazione del tabernacolo in una cappella laterale.

Non certo per dimenticarlo. Anzi per visitarlo, adorarlo, stare umilmente con Lui!

don FRANCO

Alla luce di una candela

Io parlo poco; Luigi me lo rimprovera qualche volta con dolcezza, ma ho molta difficoltà a cambiare questo tratto del mio carattere.

Per caso, quella sera ero in vena di chiacchierare, ma sentivo che Luigi voleva guardare la TV; così ci sedemmo davanti al video. Poco a poco, benchè a malincuore, mi lasciai prendere dall'intreccio del film...

Ad un tratto, improvvisamente, l'immagine scomparve; tutto il rione piombò nella oscurità più completa.

Una candela sulla tavola in un candeliere di fortuna ed eccoci come i nostri bisnonni al tempo delle lunghe serate d'inverno.

— Oh! bisogna che ti racconti quello che mi ha detto oggi Carletto...

Le prodezze buone o cattive dei nostri figli sono sempre una eccellente occasione di conversazione; dai progressi del più giovane alla grossa sciocchezza che ha combinato il più grande, la conversazione si orientò verso le nostre vedute personali sul modo di educare i figli e di qui verso un esame della nostra vita coniugale!

— Non succede spesso di parlare seriamente!

— Comunque, è un vero peccato, non ti pare?



— Certo, ma non si può fissare prima le sere in cui dobbiamo parlare seriamente. Bisogna che le circostanze ce ne diano l'occasione, come questa sera.

— Non ci sono sempre delle interruzioni dell'energia elettrica.

— Se ne possono creare!

Questa idea ci fece ridere. Ma quando ritornò la luce, prendemmo la decisione di provocare qualche interruzione di elettricità nella nostra vita di ogni giorno; non a comando, non sistematicamente, ma di tanto in tanto.

STAMPATI PER INDUSTRIE, ENTI
RELIGIOSI E CIVILI ■ NUMERI
UNICI ■ OPUSCOLI ■ RIVISTE ■
EDIZIONI DI VOLUMI ■ PERIODICI
■ BOLLETTINI PARROCCHIALI

IMMAGINI A COLORI ■ BI-
GLIETTI PASQUALI ■ LAVORI
EDITORIALI PER CURIE DIOCE-
SANE ■ CALENDARI LITURGICI ■
CIRCOLARI ■ SINODI ■ FASCETTE

FATTURE ■ CARTE INTESTATE
A UNO O PIU' COLORI ■ BUSTE
■ BOLLETTARI ■ MODULI ■
SCHEDE ■ INDIRIZZI ■ PIE-
GHEVOLI A UN COLORE O IN
TRICROMIA O QUATTRICROMIA

Richiedere prezzi e preventivi a:

Tipografia G. ALZANI

Via A. Grandi, 5 - Tel. 26.57
10064 PINEROLO